

## Tentacoli. Geografie fluide tra umano e non umano

«Viviamo nell'era del tentacolo» dichiara Dagmar Van Engen da una prospettiva transfemminista. I cefalopodi, con i loro tentacoli flessibili, affascinano per la forma fisica unica e le straordinarie capacità cognitive. Le caratteristiche aliene di molti invertebrati tentacolari, tra cui la capacità di cambiare forma e colore, li rendono un simbolo di elusività e polimorfismo. Tentacoli appaiono nell'arte antica, nei miti e nel folklore, caricandosi di significati simbolici. Sono presenti nella pornografia orientale, oggi nei manga, negli anime e nei film. Simboli di invasione e controllo, i tentacoli ricorrono nella cartografia politica per rappresentare poteri come mafia, consumismo o multinazionali. Attraverso una lente geografica, l'articolo rielabora le figure tentacolari come metafore della fluidità spaziale, dell'attraversamento dei confini e della relazionalità interspecie, confrontandosi con i dibattiti sul postumanesimo, l'ecologia politica femminista e la geografia più che umana. Si vuole mostrare, inoltre, come gli immaginari tentacolari sovvertano le nozioni convenzionali di spazio, identità e territorialità. Il «pensiero tentacolare» di Donna Haraway rivela gli intrecci tra umani e non umani e le reciproche responsabilità in un'era di crisi globale. Tra le variegate proposte dei nuovi femminismi, emerge un'attenzione specifica all'acqua e alla vita marina. L'idro-femminismo, a sua volta, evidenzia una collettività radicale: in quanto corpi d'acqua, siamo collegati al pianeta acquatico da un continuum fluido che sfida le nozioni binarie della natura. Le creature tentacolari, con le loro diverse modalità di riproduzione e mutazione di genere, destabilizzano le visioni transfobiche e aprono la strada a un pensiero post-umano e multispecie.

### ***Tentacles. Fluid Geographies between Human and Non-Human***

«We live in the era of the tentacle», declares Dagmar Van Engen, from a transfeminist perspective. Cephalopods, with their flexible tentacles, captivate us with their unique physical forms and extraordinary cognitive abilities. The alien traits of many tentacled invertebrates, including their ability to change shape and colour, make them symbols of elusiveness and polymorphism. Tentacles appear in ancient art, myths, and folklore, and are imbued with symbolic meaning. They feature in Eastern pornography, today in manga, anime, and film. As symbols of invasion and control, tentacles often recur in political cartography to represent powers such as the mafia, consumerism or multinational corporations. Through a geographical lens, the article reinterprets tentacular figures as metaphors of spatial fluidity, boundary crossing, and interspecies relationality, engaging with debates in posthumanism, feminist political ecology, and more-than-human geography. It shows how tentacular imaginaries challenge fixed notions of space, identity, and territoriality. Donna Haraway's «tentacular thinking» reveals the entanglements between humans and non-humans and their mutual responsibilities in an era of global crisis. Among the diverse proposals of new feminisms is a focus on water and marine life. Hydro-feminism, in turn, emphasises a radical collectivity: as bodies of water, we are connected to the aquatic planet by a fluid continuum that challenges binary notions of nature. Tentacled creatures, with their diverse modes of reproduction and gender mutation, destabilise transphobic views and pave the way for post-human and multi-species thinking.

**Parole chiave:** tentacoli, interspecismo, geografie più che umane, idrofemminismo, Chthulucene

**Keywords:** tentacles, interspecies connections, more-than-human geographies, hydro-feminism, Chthulucene

Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione «Riccardo Massa» – marcella.schmidt@unimib.it

### **1. Geografie simboliche del tentacolo**

Il termine tentacolo deriva dal latino *tentare*, toccare, tastare<sup>1</sup>. Nel regno animale, i tentacoli sono prevalentemente presenti negli invertebrati marini, in particolare nei molluschi, cnidari e in altri *phy-*

*la*; tra gli anfibi, sono dotati di tentacoli i gimnofioni; tra i mammiferi se ne conosce un'unica specie, la nordamericana talpa dal muso stellato (*Condylura cristata*). I lunghi e flessibili tentacoli dei cefalopodi, delle meduse e di altri invertebrati da tempo affascinano gli umani per la loro forma fisica uni-



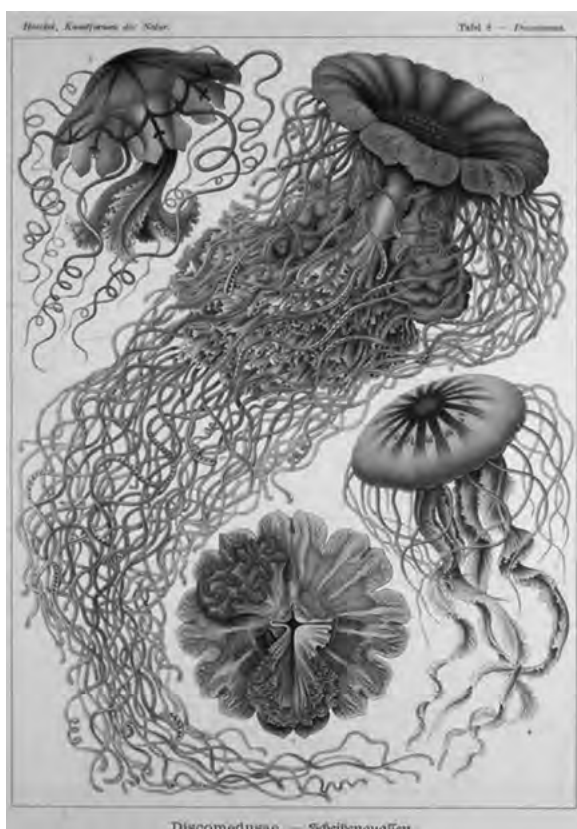


Fig. 1. Haeckel Ernst (a cura di) (1899-1900), *Kunstformen der Natur: hundert Illustrationstafeln mit beschreibendem Text, allgemeinen Erläuterungen und systematische Übersicht*, Leipzig [u.a.], *Tafel 8 Discomedusae - Scheibenquallen*, in 100 Tafeln mit beschreibendem Text.

Fonte: edizione digitale a cura di Kurt Stüber (2008), p. 87.

ca. I tentacoli sono divenuti oggi un argomento di estrema attualità, non solo nelle scienze biologiche, ma anche in quelle sociali. Si parla di pensiero tentacolare (vedi oltre), di scrittura tentacolare e di Modernismo tentacolare, in relazione alla letteratura e alla *science fiction* femminista del XX secolo (Norris, 2023; Braidotti, 2019). Il filosofo della scienza Peter Godfrey-Smith, nell'opera *Other Minds: The Octopus and the Evolution of Intelligent Life* (2018), definisce i cefalopodi per le loro straordinarie capacità cognitive: «the closest we will come to meeting an intelligent alien» (Godfrey-Smith, 2018, p. 9). Nella straordinaria storia dell'evoluzione, sono proprio i tentacoli a contribuire alle «complex minds» di queste specie: «the majority of the octopus's neurons exist outside its brain – over half being in its arms, with much of the rest embedded in its chemo-tactile, light-sensitive skin, rendering its consciousness protean and multiplex» (Carstens e Roberts, 2023, p. 64). Il tema delle elevate capacità cognitive de-

gli esseri tentacolari è stato esaminato in molti contesti. In *Vampyroteuthis Infernalis: A Treatise* (2012), Vilém Flusser propone un parallelo tra gli umani e i cefalopodi, facendo riferimento a una particolare specie di calamari:

Our ten fingers are the extremities of an organ of locomotion. Vampyroteuthis comprehends the world thanks to eight tentacles [...] extremities of his digestive apparatus. Here resides the most radical difference between human and vampyroteuthian epistemology: that for man, knowing is a gesture that advances against the world, an active gesture, and that for Vampyroteuthis, knowing is a gesture that grasps the world, a passive gesture. [...] Both men and Vampyroteuthis are apt to modify the world; we by «manipulation» and he by «tentaculation» [Flusser e Bec, 2012, p. 72].

Questo contributo intende proporre una riflessione sul tentacolo, esplorandone la materialità, il valore simbolico e il significato intellettuale, con l'intento di intrecciarlo ai temi centrali dell'idrofemminismo e del multispecismo. Il tentacolo, sia come metafora sia come oggetto materiale, è diventato un simbolo prolifico in diverse discipline critiche che si intrecciano con la geografia. Negli studi scientifici femministi e nell'etnografia multispecie (Haraway, 2016; Tsing e altri, 2017), le figure tentacolari ci fanno ripensare lo spazio come qualcosa d'interconnesso, relazionale e co-costituito da agenti umani e non umani. L'attrazione per i tentacoli risale alle epoche più antiche ed è presente in molti Paesi<sup>2</sup>. Nel mondo classico, a partire dal XVII secolo a.C., tentacoli sono rappresentati nelle ceramiche provenienti da Cnosso, Micene, Rodi e Cipro, nonché in mosaici e monete romane. Fanno riferimento al polpo e ai suoi tentacoli Oppiano, Plinio il Vecchio, Aristotele e Plutarco. Ritroviamo, ancora, la presenza di tentacoli nell'arte, nei miti e nel folklore in diverse parti del mondo, con una sovrapposizione di significati e di valori simbolici. Il motivo dei tentacoli ricorre nella pittura precolombiana del Perù. Nella mitologia polinesiana il polpo, considerato una creatura sacra, svolgeva un ruolo importante nei rituali e nella storia della creazione del mondo, oltre a essere un simbolo di navigazione (Cailliois, 1973). La forma del tentacolo ritorna nella mappa della Polinesia realizzata dall'antropologo neozelandese Te Rangi Hiroa/Sir Peter Buck (1938) per rappresentare il legame tra le diverse isole polinesiane.

Nella storia, mostri tentacolari, simboli dell'orrore e del mistero del mondo animale, appaiono nella cartografia e nei miti; i tentacoli affascinano e al contempo ispirano terrore. Nelle antiche leggende, a partire da Plinio il Vecchio, troviamo mostri ma-

rini di dimensioni colossali, «grandi come un'isola», fino al Kraken della mitologia norrena medievale (Lee, 1875). Olaus Magnus (1555) presenta il Kraken come un mostro tentacolare in grado di rovesciare una nave e Ulisse Aldrovandi (1606) lo descrive dettagliatamente nella sua *Storia Naturale*. Il vescovo Erik Pontoppidan, nella *Histoire naturelle de la Norvège* (1754), narra del «maggiore mostro marino del mondo [...] il più grande e superbo di tutta la creazione animale» (Pontoppidan, 2010 [1754, traduzione inglese 1755], p. 210-211), lungo fino a due chilometri.

L'esistenza di mostri marini giganti, dotati di tentacoli, è stata oggetto di dibattiti e ricerche *tra scienza e leggenda* (Denys de Montfort, 1802; Caillois, 1973). Il malacologo francese Pierre Denys de Montfort dedicò l'esistenza a cercare invano di dimostrare l'esistenza del polpo colossale. Lo studiò in dettaglio, per concludere: « trop de faits se réunissent pour que nous ne reconnaissons pas cette existence ; et si le kraken existe, il ne peut être qu'un poulpe, et l'animal le plus immense de notre globe » (1802, p. 412). Tale immaginario non mostra segni di scomparsa e ritorna con ancora più forza nel XIX secolo, in una «zoologia semi-fantastica» (Caillois, 1973, p. 87) che a prescindere da ogni conoscenza scientifica, riscuote grande successo: « C'est qu'au sein de cette monstruosité qu'est l'Océan, se cache le monstre du poulpe, mise au carré, quintessence de la menace sans nom » (Hugo, 2002, p. 185). Sono soprattutto tre autori francesi – Victor Hugo in *Les travailleurs de la mer* (1866), Jules Verne in *Vingt mille lieues sous les mers* (1870) e Michelet in *La Mer* (1861) – a diffondere, nell'arco di pochi anni, la rappresentazione estrema della piovra come « le summum de l'horreur, de la peur et du dégoût » (Hugo, 2002, p. 81), dando avvio a una vera e propria cultura del mostro, con grande impatto sul pubblico. Victor Hugo, in particolare, raggiunge l'apice dell'orrore: « Qu'est-ce donc que la pieuvre ? C'est la ventouse. [...] La ventouse, c'est vous-même qui entrez dans la bête [...] La bête se superpose à vous par mille bouches infâmes ; [...] Le tigre ne peut que vous dévorer ; le poulpe, horreur ! vous aspire. [...] Au-delà du terrible, être mangé vivant, il y a l'inexprimable, être bu vivant » (Hugo, 2002, p. 535). Sono, ancora, esseri tentacolari gli invasori di H.G. Wells, in *The War of The Worlds* (1898). Il fascino per i tentacoli persiste ancora oggi, legato alla fantascienza e alla tecnologia, e si ritrova nel cinema, ad esempio in *Matrix Revolutions* dei fratelli Wachowski (2003), nella narrativa (vedi Roland Smith, *Tentacles*, 2009), nei videogiochi e nei fumetti (Schmidt di Friedberg, 2024).

I tentacoli sono anche associati alla sessualità. In Giappone, dalla fine del XVIII secolo, creature tentacolari sono presenti in illustrazioni erotiche, anche allo scopo di aggirare la censura sull'oscenità che impediva la riproduzione dei genitali umani. L'illustrazione più nota è *Il sogno della moglie del pescatore* (1814) del pittore Hokusai che raffigura un incontro sessuale reciprocamente soddisfacente – come mostrano i commenti all'illustrazione – tra una donna e due polpi (Caillois, 1973, p. 30). Il tentacolo rimane protagonista della pornografia contemporanea. Il genere *Tentacle Erotica* e *Tentacle rape* è diffuso in Giappone e si può trovare in manga (vedi Toshio Maeda, 1986-1989), anime e film con immagini di rapporti a volte consensuali, ma spesso legati alla violenza sessuale e allo stupro, nell'ambito del BDSM e in particolare del bondage quando le vittime, giovani donne, ma anche giovani uomini, sono imprigionate dai tentacoli di esseri mostruosi. L'invasione di esseri tentacolari che si diramano sul territorio è una metafora ricorrente nell'economia politica, nella cartografia e nelle dinamiche di potere del periodo coloniale e postcoloniale, spesso sotto forma di parodia o satira. Per Jakobs, il *Cartographic Land Octopus* (CLO) è il «perfect emblem of evil spreading across a map: its ugly head is the centre of a malevolent intelligence, which is manipulating its obscene appendages to bring death and destruction to its surroundings» (Jakobs, 2011, p. 2). Jakobs distingue tra un *Non Cartographic Cartoon Octopus* (NCCO) che mostra l'espandersi di potenze tentacolari come la mafia, il comunismo, il crimine organizzato, il consumismo o anche di entità o aziende come la NATO (Zanin e Lambert, 2021) o Standard Oil<sup>3</sup> e il motivo dei tentacoli nella cartografia di propaganda a partire dal XIX secolo (Meier, 2017). Utilizzate ampiamente nelle cosiddette mappe di propaganda (che oggi chiameremmo piuttosto mappe di comunicazione politica), queste rappresentazioni si collocano a metà strada tra le carte geografiche e i disegni satirici della stampa (Lambert, 2014). Nella *Serio-Comic War Map* del caricaturista Fred W. Rose, ad esempio, la Russia è rappresentata come un polpo che espande i suoi tentacoli sui Paesi vicini: «the octopus (Russia the great glutton) no longer thinks about the wounds received during the Crimean war, and advances its armies in all directions»<sup>4</sup> (Rose, 1877). La stessa immagine torna nella mappa satirica di Kisaburō Ohara (1904), allo scoppio della guerra russo-giapponese<sup>5</sup>. A sua volta, una doppia piovra mostra l'espansione della Prussia (1915) con il commento: «Prussia has stolen one province after another from her neighbours and, like a baleful octopus, is still stretching out her tentacle to grasp further acquisitions» (Jacobs, 2011, p. 9). Una piovra rossa, ancora, rappresenterà l'espansione del



comunismo durante la Guerra Fredda<sup>6</sup> (Schmidt di Friedberg, 2024).

Sebbene tali rappresentazioni simboliche e mitologiche dei tentacoli nelle diverse culture e periodi storici risultino affascinanti di per sé, esse pongono anche interrogativi critici e aprono nuovi percorsi concettuali: la figura del tentacolo, da simbolo di orrore, contaminazione e proliferazione inarrestabile, va oggi risignificata positivamente come paradigma di pensiero relazionale, ibrido e spazialmente fluido. La dimensione tentacolare, intesa come dispersione, interconnessione e sensibilità diffusa, può pertanto fungere da stimolo per la genesi di nuove forme di soggettività, *agencies* e alleanze tra soggetti più-che-umani, come proposto dalle prospettive idrofemministe e multispeciste (Haraway, 2018; Neimanis, 2017; Braidotti, 2019). I tentacoli rappresentano un modello di riflessione critica sulla soggettività e sulla relazionalità interspecie nel contesto delle attuali crisi ambientali e sociali. Tale approccio metodologico si pone l'obiettivo di guidare la transizione da una genealogia culturale-simbolica del tentacolo verso il suo potenziale critico e teorico. Come si evince dalle sezioni successive, la geografia critica contemporanea, il pensiero femminista e postumanista si fanno espressione dell'antica metafora dei tentacoli non solo come simboli culturali, ma anche come strumenti attivi per ripensare l'ontologia, l'etica e le geografie multispecie.

## 2. «Viviamo nell'era del tentacolo». Tra crisi planetarie e alleanze acquatiche: nuove ecologie del vivente

«We are living in the time of the tentacle» dichiara Dagmar Van Engen, dell'Arizona State University, introducendo il tema da una prospettiva transfemminista, e aggiunge:

There is a new burst of attention to cephalopods – and invertebrates more generally – in animal studies, posthumanism, and science fiction studies that provides new alternatives to vertebrate embodiment, genders, and sexualities. These slimy, intelligent, alien, soft-bodied creatures are increasingly providing a paradigm for our apocalyptic world, the newest wave of apocalypse [Van Engen, 2017, p. 121].

La metafora del tentacolo apre nuovi modi di leggere il territorio, le relazioni ecologiche e le spazialità ibride. Le caratteristiche aliene dei cefalopodi e di altri invertebrati marini, il loro polimorfismo e capacità di far fronte a situazioni impreviste li rendono un simbolo della complessità del mondo contemporaneo. Nell'esplorazione delle nostre relazio-

ni con il non-umano gli esseri tentacolari possono offrire nuovi stimoli alla riflessione, per ripensare la percezione, la corporeità e la relazione tra le specie. L'antropologa Eva Hayward, in un lavoro sul campo presso il Long Marine Laboratory di Santa Cruz, in California, insieme a biologi marini, si è dedicata all'osservazione di una popolazione di *Balanophyllia* (*B. elegans*), un genere di madrepora della famiglia delle *Dendrophylliidae*. Questi coralli, pur privi di dita e occhi come li intendiamo noi, attraverso i loro tentacoli incarnano un «apparato sensoriale-aptico» (Hayward, 2010, p. 577), costituito da affetti (capacità di risposta) e percezioni. Spiega Hayward: «I use *fingereyes* to explain the tentacular viscosity of cross-species encounters and to name the synaesthetic quality of materialized sensation [...] *Fingereyes*, in this instance, is the transfer of intensity, of expressivity in the simultaneity of touching and feeling» (*ibidem*, p. 580). I «*fingereyes*» del corallo rappresentano, in questo contesto, il trasferimento di intensità e di espressività nella simultaneità del toccare e del sentire. In quanto elementi essenzialmente sensibili, i tentacoli aptici dei coralli, con i loro *fingereyes*, incorporano una prossimità multispecie nella loro ontologia, sfumando le distinzioni tra le specie. Conclude Hayward: «my own experimenting fingers grope, manipulate, and reach. Cup corals seem full of touch, of sensing, or rather of being literally tact, touch; their tentacular sense – their *fingereyes* – respond to surface effects, caressing» (*ibidem*, p. 581).

La straordinaria varietà degli *invertebrati marini* e le loro relazioni con l'*interspecismo* si estendono anche alle loro modalità di riproduzione: molti di essi, infatti, si riproducono sessualmente, sono ermafroditi o incarnano forme di genere non binarie, mettendo in crisi le concezioni normative dell'eterosessualità e delle gerarchie di genere e razza, proprie delle culture occidentali. Lundblad, in riferimento ai molti studi sull'«omosessualità animale» dichiara che «critical attention to discourses of animality is increasingly necessary, provocative, and even crucial within literary and cultural studies today» (Lundblad, 2009, p. 500). L'autore si chiede, inoltre, se una maggiore attenzione al *queering* dell'animalità non possa contribuire a combattere le politiche omofobiche contemporanee. Alla stessa conclusione arriva Roughgarden, in *Evolution's Rainbow: Diversity, Gender, and Sexuality in Nature and People* (2004), ove osserva come l'ermafroditismo sia un fenomeno comune nell'oceano. Le *numerose varianti sessuali degli invertebrati marini* potrebbero contribuire a capovolgere la tradizione scientifica occidentale di una natura binaria basata sull'eterosessualità come pratica «normale». Aggiunge Van Engen:

Many invertebrate sea creatures reproduce asexually (e.g. through budding), are monogender or multitgender, or are what biologists term hermaphroditic, switching gender throughout their lifetime or encapsulating large and small gametes in their bodies simultaneously. If, for a long time, animals and biology have been used to naturalize certain kinds of gender, sexual, and racial hierarchies in Western cultures, then perhaps attention to different kinds of animals that do not bear out normative American conceptions of heterosexuality, patriarchy, gender binarism, and vertebrate-centric ways of mapping bodies might provide fruitful terrain for imagining otherwise [Van Engen, 2017, p. 124].

Spostare l'attenzione dagli esseri umani verso elementi naturali, come l'acqua, è essenziale per costruire una solidarietà più profonda tra umani e altre entità animate o inanimate del pianeta. La concezione dell'oceano come forza e flusso femminile ha un'antica tradizione filosofica e mitologica: «the ocean has been motherly amnion, fluid matrix, seductive siren, and unruly tide, with these castings opposing such putatively heteromasculine principles as monogenetic procreative power, ordering rationality, self-securing independence, and dominion over the biophysical world» (Helmreich, 2017, p. 29). L'acqua è l'elemento che più di ogni altro lega gli esseri umani al mondo che li circonda e costituisce la maggior parte dei nostri corpi. In *Bodies of Water*, Astrida Neimanis (2017), figura di spicco del pensiero idrofemminista, sviluppa una modalità innovativa di fenomenologia femminista post-umana che intende i nostri corpi come parte fondamentale del mondo naturale, non separati o privilegiati da esso. L'idrofemminismo invita a considerare l'acqua come presenza transnazionale, trans-specie e trans-corporea, riconoscendo che tutto fluisce attraverso tutto. È in questo *continuum* che si può superare la visione binaria della natura, promuovendo connessioni radicali e inclusive (Neimanis, 2017). Spiega Neimanis: «becoming a body of water as feminist figuration, inspired by a more aqueous politics of location, would contribute to the renegotiation of the relationship between nature and culture within feminist thinking, and demand attention to the ways in which we as feminist subjects can also be posthumanist, obligated to more-than-human bodies» (Neimanis, 2013, p. 39). L'arte ha un valore centrale nell'idrofemminismo. In *Hydrofeminist Thinking With Oceans: Political and Scholarly Possibilities* (Bozalek, Shefer e Romano, 2024), Delphi Carstens e Mer Maggie Roberts esplorano le «*Becoming Octopus Meditations*», create dal collettivo *Orphan Drift*, con l'intento di sviluppare, mediante immersioni marine, pratiche artistiche e pedagogiche. Il polpo comune e le foreste di *kelp* della Penisola del Capo, in Sudafrica, sono al centro del pro-

getto che unisce estetiche ecofemministe e narrative tecnologiche per immaginare nuove forme di percezione e corporeità ispirate all'oceano, in risposta alla crisi ecologica e immaginativa contemporanea:

This gathering around the octopus and the oceanic as a mode of learning and storytelling generates hopes for the emergence of a more fluid, porous, and distributed kind of human subjectivity that is able to create and hold spaces for the unknown [...] Octopuses are perhaps the closest we have yet come to encountering a truly alien form of complex cognition, presenting us not only with novel forms of perception, but also with the possibility of constructing more inclusive and relational forms of ontology, epistemology, and ethics [Carstens e Roberts, 2023, pp. 64-65].

Oggi, l'idrofemminismo affronta questioni ecologiche e post-umane, mostrando come l'acidificazione degli oceani, l'innalzamento dei mari e l'inquinamento idrico siano fenomeni intrecciati alla nostra esistenza acquatica. Pensare in termini planetari significa, oggi, pensare in termini femministi:

Hydrofeminist practices begin with an invocation of watery-becomings and subjectivities that are distributed across borderlines; a remembrance of an evolutionary time when we were all at sea, when species, sex, race, class ... none of this meant anything at all, when all was an endless geographic plane of micromeshing pulsing quanta, limitless webs of interacting blendings, leakings, mergings, weavings [Plant, 1998, p. 3, in Carstens e Roberts, 2023, pp. 64-65].

### 3. Pensiero tentacolare. Contributi postumani e idrofemministi al pensiero geografico

Il tentacolo, nella sua dimensione al tempo stesso biologica e simbolica, emerge come un potente dispositivo concettuale all'interno di discipline critiche che dialogano strettamente con il pensiero geografico. Nelle prospettive critiche ecofemministe, negli studi critici sugli animali e nell'etnografia multispecie (Haraway, 2003 e 2018; Tsing e altri, 2017; Kirksey e Helmreich, 2010; Despret, 2016; Cudworth, 2011), le figure tentacolari invitano a ripensare lo spazio come intreccio relazionale, co-costituito da soggettività umane e non umane, e propongono modalità alternative di abitare il mondo, fondate sull'interdipendenza, la fluidità e la vulnerabilità condivisa. L'idrofemminismo (Neimanis, 2017), come abbiamo visto, approfondisce tali tematiche situando i corpi in un *continuum* acquatico che sfida la rigidità delle categorie spaziali e on-



tologiche. Gli studi postumanisti e le geografie più che-umane (Whatmore, 2002; Lorimer, 2015) mettono in discussione, infatti, la tradizione dicotomica che separa soggetto e oggetto, mente e corpo, cultura e natura, umano e non umano, maschile e femminile (Plumwood, 1993; Gaard, 1997), barriere che le creature tentacolari dissolvono attraverso la loro corporeità eccentrica e le loro ecologie affettive. Tali prospettive partecipano alla cosiddetta «svolta spaziale» nelle scienze umane e sociali, che ha posizionato la geografia come ambito privilegiato per indagare la dimensione fluida, affettiva e multispecista dello spazio. In questo contesto, il tentacolo non è solo un'appendice biologica o un simbolo culturale: diventa una figura metodologica per esplorare la mutevolezza del vivente e i legami più che-umani che lo attraversano.

La questione ambientale, l'idrofemminismo e l'interspecismo ci conducono al concetto di «pensiero tentacolare» proposto da Donna Haraway. In questa prospettiva, il «tentacolo» diventa una metafora potente per indicare le connessioni multidimensionali e interspecifiche che caratterizzano la vita sulla Terra. Un essere tentacolare Chthulu, ispirato al ragno californiano *Pimoida Cthulhu* e alle forze ctonie, ispira la visione futuristica dello Chthulucene di Haraway, una visione profondamente radicata nella complessità della vita terrestre e nelle interconnessioni tra specie. È importante sottolineare che Haraway non fa riferimento al celebre mostro marino Cthulhu<sup>7</sup> di H.P. Lovecraft, ma utilizza il termine per evocare una visione alternativa del mondo, in cui l'eccezionalità dell'essere umano viene messa in discussione. Nella sua visione critica, lo Chthulucene si contrappone all'era attuale dell'Antropocene e del Capitalocene ove viene messa in evidenza solo la supremazia umana, senza proporre una via d'uscita agli schemi di pensiero e alle azioni distruttive per tutti gli esseri viventi. Lo Chthulucene si presenta «as a third tote bag in which to collect what will be crucial to whether it goes on at all, decide to stay restless. [...] Unlike the Anthropocene and the Capitalocene, the Chthulucene is composed of continuation histories and cross-species practices of becoming with one another» (Haraway, 2016, p. 80).

Lo Chthulucene, quindi, non è semplicemente un'epoca temporale, ma un paradigma filosofico e politico che invita a pensare al di fuori delle logiche di separazione e dominio. Si tratta di immaginare un mondo in cui le storie di continuità tra specie e le pratiche interconnesse diventano centrali, e di esaminare attentamente le strutture mentali che utilizziamo per comprendere e agire nel mondo, per mettere in discussione le nostre ipotesi di partenza. È una prospettiva che incoraggia il riconoscimento

delle relazioni intricate e delle interdipendenze tra esseri viventi, superando la dicotomia umano/non umano. Il pensiero tentacolare di Haraway ci invita a riconsiderare radicalmente il nostro posto nel mondo, abbracciando una visione ove la co-creazione e la responsabilità condivisa sono alla base di un futuro sostenibile. È un appello a lasciare da parte la supremazia umana e a riconoscere la necessità di una nuova etica della coesistenza, ove ogni filo, ogni tentacolo, rappresenta una connessione vitale con il resto del pianeta. Donna Haraway si affida alla letteratura di fantascienza contemporanea come strumento capace di mettere in moto le forze immaginative e di concepire nuove soluzioni alla crisi contemporanea. L'apparizione dell'oceano nella Science Fiction (SF) femminista, a partire dalla fine del XX secolo, è incarnata nella medusa, «figura tentacolare» in grado di intrecciare modi di sentire e conoscere umani e non umani: «the tentacul-ars entangle me in SF. Their limbs are playthreads in thread-figures. [...] The tentacul-ars connect and disconnect; they make cuts and knots; they make distinctions, they weave paths and consequences but not determinisms, they are at once open and linked, one way, not the other» (Haraway, 2016, p. 32). Dal «pensiero tentacolare» di Donna Haraway emergono l'intreccio tra umani e non umani, le responsabilità reciproche e l'interdipendenza tra le specie in un'epoca di crisi globale. Conclude l'autrice: «I know that my leggy spider has many-armed allies. Myriad of tentacles will be needed to tell the story of the Chthulucene» (Haraway, 2016, p. 31).

## Riferimenti bibliografici

- Aldrovandi, Ulisse (1599-1668), *Historia Naturalis*, Bologna, Marcus Antonius Bernia; <https://archive.org/details/vlyssisaldrouan00aldra/mode/2up> (ultimo accesso: 25.1.2025).
- Braidotti Rosi (2019), *Posthuman Knowledge*, Cambridge, Polity Press.
- Bozalek, V., Shefer, T. e Romano, N. (2024), «Wild Sea Swimming as a Slow Intimacy: Towards Reconfiguring Scholarship», *Feminist Encounters: A Journal of Critical Studies in Culture and Politics*, 8(1), 12. <https://doi.org/10.20897/femenc/14223>
- Caillois Roger (1973), *La pieuvre. Essai sur la logique de l'imaginaire*, Parigi, La Table Ronde.
- Carstens Delphie e Mer Maggie Roberts (2024), *Mobilising More-Than-Human Aesthetics: Becoming Octopus as Pedagogical Praxis*, in Tamara Shefer, Vivienne Bozalek e Nike Romano (a cura di), *Hydrofeminist Thinking with Oceans. Political and Scholarly Possibilities*, Oxon-New York, Routledge, pp. 62-77, <https://www.routledge.com/Hydrofeminist-Thinking-With-Oceans-Political-and-Scholarly-Possibilities/Shefer-Bozalek-Romano/p/book/9781032408996> (ultimo accesso: 02.1.2025).
- Cudworth Erika (2011), *Social Lives with Other Animals: Tales of Sex, Death and Love*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan.

- Denys de Montfort Pierre (1802), *Histoire naturelle, générale et particulière des mollusques, animaux sans vertèbres et à sang blanc*, II, Parigi, L'Imprimerie de F. Dufart.
- Despret Vinciane (2016), *What would Animals say if We asked the Right Questions?*, Minneapolis-Londra, University of Minnesota Press.
- Flusser Vilém e Louis Bec (2012), *Vampyreuthis Infernalis: A Treatise, with a Report by the Institut Scientifique de Recherche Paranaturalist*, Minneapolis-Londra, University of Minnesota Press.
- Gaard Greta (1997), *Toward a Queer Ecofeminism*, in «Hypatia», 12, 1, pp. 114-137.
- Godfrey-Smith Peter (2018), *Other Minds: The Octopus and the Evolution of Intelligent Life*, Londra, William Collins.
- Haraway Donna J. (2003), *The Companion Species Manifesto: Dogs, People, and Significant Otherness*, Chicago, Prickly Paradigm Press.
- Haraway Donna J. (2016), *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene*, Durham-Londra, Duke University Press.
- Haraway Donna J. (2018), *Manifesto cyborg. Donne, tecnologia e biopolitiche del corpo*, Milano, Feltrinelli.
- Hayward Eva (2010), *Fingeyeyes: Impressions of Cup Corals*, in «Cultural Anthropology», 25, 4, pp. 577-599.
- Helmreich Stefan (2017), *The Genders of Waves*, in «Women's Studies Quarterly», 45, 1-2, pp. 29-51.
- Hugo Victor (2002), *Les travailleurs de la mer*, Parigi, Librairie générale française, Le Livre de Poche [edizione originale 1866].
- Jacobs Frank (2011), *Cartography's Favourite Map Monster: The Land Octopus, 2007-2025* & Big Think, Freethink Media, Inc. <https://bigthink.com/strange-maps/521-cartographys-favourite-map-monster-the-land-octopus/> (ultimo accesso: 18.XI.2024).
- Kirksey S. Eben e Stefan Helmreich (2010), *The Emergence of Multispecies Ethnography*, in «Cultural Anthropology», 25, 4, pp. 545-576.
- Lambert Nicolas (2014), *La pieuvre, une figure récurrente des cartes de communication politique*, <https://neocarto.hypotheses.org/date/2014/11> (ultimo accesso: 8.XII.2024).
- Lee Henry (1875), *The Octopus; or, the «Devil-Fish» of Fiction and of Fact*, Londra, Chapman and Hall.
- Lorimer Jamie (2015), *Wildlife in the Anthropocene. Conservation after Nature*, Minneapolis-Londra, University of Minnesota Press.
- Lovecraft Howard Phillips (1928), *The Call of Cthulhu*, in «Weird Tales», febbraio.
- Lundblad Michael (2009), *From Animal to Animality Studies*, in «PMLA», 2, pp. 496-502.
- Meier Allison (2017), *The Octopus, a Motif of Evil in Historical Propaganda Maps*, in «Hyperallergic», <https://hyperallergic.com/375900/the-map-octopus-a-propaganda-motif-of-spreading-evil/> (ultimo accesso: 8.XII.2024).
- Michelet Jules (1861), *La Mer*, Parigi, Hachette.
- Neimanis Astrida (2013), *Feminist Subjectivity, Watered*, in «Feminist Review», 1, pp. 23-41.
- Neimanis Astrida (2017), *Bodies of Water. Posthuman Feminist Phenomenology*, New York-Londra, Bloomsbury.
- Norris Leah Faye (2023), *Tentacular Modernisms*, Santa Barbara, University of California, Tesi di dottorato.
- Olaus Magnus (1555), *Historia de gentibus septentrionalibus*, Roma, Cornelio Scribonio Grapheo; <https://archive.org/details/Historiaedegent00Olau/page/n3/mode/2up> (ultimo accesso: 25.I.2025).
- Plant Sadie (1998), *Zeros and Ones: Digital Women and the New Technoculture*, Londra, Fourth Estate.
- Plumwood Val (1993), *Feminism and the Mastery of Nature*, Londra, Routledge.
- Pontippidan Henrik (2010), *Natural history of Norway*, Gale Ecco, Print Editions [edizione originale 1754, traduzione inglese 1755].
- Roughgarden Joan (2004), *Evolution's Rainbow: Diversity, Gender, and Sexuality in Nature and People*, Berkley-Los Angeles-Londra, University of California Press.
- Schmidt di Friedberg Marcella (2024), *Poulpe*, in Pierre Serna, Véronique Le Ru, Malik Mellah e Benedetta Piazzesi (a cura di), *Dictionnaire historique et critique des animaux*, Ceyzérieu, Champ Vallon Editions, pp. 434-438.
- Smith Roland (2009), *Tentacles*, New York, Scholastic.
- Toshio Maeda (1986-1989), *Urotsukidōji*, Tokyo, Wani Magazine / Japan Comics.
- Tsing Anna Lowenhaupt, Heather Swanson, Elaine Gan e Nils Bubandt (a cura di) (2017), *Arts of Living on a Damaged Planet: Ghosts and Monsters of the Anthropocene*, Minneapolis-Londra, University of Minnesota Press.
- Van Engen Dagmar (2017), *How to fuck a Kraken: Cephalopod Sexualities and Nonbinary Genders in EBook Erotica*, in «Humanimalia: a journal of human/animal interface studies», 1, pp. 121-151.
- Verne Jules (1870), *Vingt mille lieues sous les mers*, Parigi, J. Hetzel.
- Wells Herbert George (1898), *The War of the Worlds*, Londra, William Heinemann.
- Whatmore Sarah (2002), *Hybrid Geographies. Natures Cultures Spaces*, Londra-Thousand Oaks-New Delhi, Sage.
- Zanin Christine, Lambert Nicolas (2021), *Octopus Mapping One of the Madmaps: NATO Octopus, Control over the Weapons' Sales*, in «International Journal of Cartography», 2, pp. 128-133.

## Note

- <sup>1</sup> Copyright 2004-2008, Francesco Bonomi, Vocabolario etimologico della lingua italiana.
- <sup>2</sup> Parte di questo testo è la rielaborazione della voce *Poulpe* da me redatta per il *Dictionnaire historique et critique des animaux* (2024), a cura di Pierre Serna, Véronique Le Ru, Malik Mellah e Benedetta Piazzesi.
- <sup>3</sup> Joseph Ferdinand Keppler, *Next!*, che raffigura la Standard Oil come un polpo che si espande attraverso gli Stati Uniti, strangolando le capitali statali e il Congresso (1904), pubblicato dalla rivista «Puck» (per gentile concessione di Persuasive Maps: PJ Mode Collection, Cornell University Library), in Meier (2017).
- <sup>4</sup> Fred W. Rose (1877), *Serio-Comic War Map For The Year 1877*, pubblicata da G. W. Bacon & Co. due mesi dopo l'attacco della Russia all'Impero Ottomano in risposta al massacro dei bulgari cristiani da parte dei turchi (rappresentato da un teschio), Persuasive Maps: PJ Mode Collection, Cornell University Library, in Meier (2017).
- <sup>5</sup> Kisaburō Ohara (1904), *A Humorous Diplomatic Atlas of Europe and Asia*, una mappa anti-russa realizzata da uno studente giapponese dell'Università Keio durante la guerra russo-giapponese (per gentile concessione di Persuasive Maps: PJ Mode Collection, Cornell University Library), in Meier (2017).
- <sup>6</sup> Henry Mohr and Oliver Starr (1980), *The Red Octopus: Complete reprints of a serialization detailing how, in the past two decades, the Soviet Union has made alarming gains in its drive for world domination*, pubblicato da St. Louis Globe-Democrat (per gentile concessione di Persuasive Maps: PJ Mode Collection, Cornell University Library), in Meier (2017).
- <sup>7</sup> L'essere tentacolare Cthulhu, personaggio semidivino di forza prodigiosa, è protagonista del *Ciclo di Cthulhu* dello scrittore statunitense H.P. Lovecraft. Il mostro appare per la prima volta nel racconto *The Call of Cthulhu* (1928). Haraway accusa Lovecraft di razzismo e patriarcato e dichiara che lo Chthulucene non è «named after SF writer H. P. Lovecraft's misogynist racial-nightmare monster Cthulhu (note the spelling difference)» (Haraway, 2016, p.101).

